

concetti di equilibrio-disequilibrio, verificando concetti e teorie con l'osservazione clinica. E se l'ossequio formale ai grandi maestri della medicina greca indusse al-Rāzī, nel X secolo, ad attribuire già a Galeno la distinzione tra vaiolo e morbillo, questa distinzione fu però il frutto di rilievi clinici, derivati dalla capacità "laica" d'osservare i malati, che si sviluppò precisamente nei grandi ospedali edificati dai Califfi, dal IX secolo in poi. Il caso di al-Rāzī non fu unico: anche Ibn al-Nafīs, che descrisse la circolazione polmonare, esercitò nel XIII secolo in un grande ospedale de Il Cairo. Osservazione clinica e confronto con le scienze naturali caratterizzano dunque l'originalità della medicina araba già dalla prima fase - quella della ricezione della medicina classica - e poi nella seconda, quella dell'arricchimento da parte delle scienze matematiche, astronomiche e naturalistiche e delle medicine dei paesi assimilati nell'*ummah*, o comunità musulmana.

In due fascicoli monografici *Medicina nei Secoli - Journal of the History of Medicine* si propone di sviluppare questi aspetti e di mettere in luce evoluzione e ruolo della medicina araba. Partendo dalle fonti greche (parte I), ne viene poi analizzata la diffusione (parte II) e sono quindi messi in evidenza alcuni aspetti originali (parte III), attraverso contributi di studiosi, che sono indicativi in larga misura dello stato della ricerca nel settore.

Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Antonella Straface e alla Dott.ssa Monica Ruocco, alle quali si deve la revisione dei dattiloscritti, in particolare riguardo alla traslitterazione dei nomi arabi, che sono stati uniformati secondo una ricorrente traslitterazione scientifica utilizzata oggi anche dalla rivista *Oriente Moderno* pubblicata dall'Istituto per l'Oriente di Roma.

Il secondo fascicolo sarà edito nel mese di giugno 1995 (Volume 7, Fascicolo 1).

Luciana R. ANGELETTI, L'Aquila - Roma  
Alain TOUWAIDE, Barcellona  
Editori dei fascicoli.

## LE MILLE E UNA LUCE DI BAĠDĀD

Babilonia, Seleucia, Ctesifonte ed infine Baġdād: in una stessa regione tante e tanto grandi capitali di Imperi. Certo Nabonedo, l'ultimo re di Babilonia nel sesto secolo prima della nostra era, non avrebbe mai immaginato il destino della sua capitale e di un suo gesto, apparentemente di normale amministrazione. Decise infatti d' inviare alcuni reparti di mercenari ebrei del suo esercito a difenderlo verso sud e questo fatto venne documentato su una stele, incisa ovviamente in caratteri cuneiformi, che riporta la lista delle città del suo soggiorno in Arabia, lista che coincide con le oasi occupate dalle comunità ebraiche al sorgere dell'Islām. Ciò ha corroborato definitivamente l'ipotesi che Nabonedo abbia lasciato in esse alcuni contingenti ebraici che accompagnavano il suo esercito, stabilendo così comunità ebraiche in Arabia nel VI sec. a.C. Fu così che uno degli antenati degli attuali iracheni, innescò tra gli Arabi quel pensiero ebraico che tanto è legato alla genesi del Corano.

Il destino della Mesopotamia fu veramente particolare: sede di una antichissima civiltà legata ai Sumeri, un popolo con una lingua vagamente monosillabica come il cinese ed inventore di una scrittura ideografica tra le tre grandi della storia - l'egizia, la cinese e la sumera appunto - fu letteralmente cannibalizzato dai meridionali semiti che la invasero pian piano, senza guerre.

Queste genti di origine semita, diverse quindi dai Sumeri ma fratelli o cugini di Arabi, Ebrei e Fenici furono invasori silenti: divisi in due rami, Assiri e Babilonesi, entrarono violentemente nella storia soprattutto attraverso la cultura giudaizzata dell'Europa: *Sui fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo...*

Dissoltasi la loro potenza, il cristianesimo dilagò in queste regioni impregnando il pensiero e la vita di queste civiltà.

Spaccati sui problemi di una o due nature di Cristo, monofisiti o duofisiti, i cristiani di lingua aramaica che occupavano le terre tra il Tigri e l'Eufrate convissero per secoli odiandosi tra loro e odiando soprattutto Bisanzio, che, dominando da cristiana altri cristiani, voleva imporre la *sua* verità. Arrivò poi il ciclone dell'Islām e la terra tra i due fiumi fu travolta, ma contemporaneamente *liberata*, dalla inspiegabile cavalcata mondiale degli Arabi.

Ho detto inspiegabile perché non vi è stato sinora consenso tra gli studiosi sull'origine delle conquiste arabe di quel primo secolo dell'ègira, che li vide occupare contemporaneamente i due estremi del mondo di allora, la Spagna e l'India; ho detto altresì *liberata* perché gli Arabi si sovrapposero alle popolazioni dei territori conquistati lasciando liberi i loro abitanti di credere in ciò che volevano, purché fosse una fede monoteista, non volendo entrare nel merito riguardo a una o due nature di Cristo e soprattutto non preoccupandosi di convertire queste popolazioni cristiane all'Islām. Tra i due fiumi si stabilirono grandi campi, tra i quali quello famoso di Kūfa, perché gli Arabi delle prime generazioni preferivano rifarsi a loro modo le città piuttosto che abitare in quelle conquistate.

Non fu mai terra tranquilla. Sempre mossa da vari movimenti che agitarono, e ovviamente insanguinarono l'Islām delle origini, fu una provincia ribelle, quando ancora Damasco era sede del califfato. E' entrata nella storia l'allocuzione del governatore dal pugno di ferro che presentandosi per la prima volta agli iracheni disfattisti e riottosi urlò:

*Vedo teste mature, che è giunta l'ora di cogliere, vedo il sangue brillare tra i turbanti e le barbe molli... Sono stato scelto per acutezza di ingegno... Bene, per Dio, io vi scorteccherò come un tronco, vi legherò come i rami di sàlama, vi batterò come i cammelli sbrancati. Io non prometto senza mantenere, non progetto senza eseguire...*

parole che i bambini di tutto il mondo arabo imparano a memoria a scuola come da noi l'inizio del *De Bello Gallico*.

E vennero le mille e una luce di Bagdād, con il passaggio, nell'ultimo quarto del settecento dell'ègira, del califfato in questa nuova città. Città fiabesca, per l'immaginario occidentale, ma anche per quello orientale, confusa dai viaggiatori del medio evo proprio con Babilonia e Seleucia, perché sembrava impossibile che fosse sorta dal nulla una tale meraviglia. Fu Pietro dalla Valle, nel XVII secolo, ad accorgersi dell'errore, ed a comunicare all'Europa che Baldach (così era conosciuto il suo nome, e non da altro deriva il nostro baldacco, o meglio baldacchino, la preziosa stoffa orientale destinata a coprire troni ed alcove) era frutto originale della potenza islamica.

Certo il nome non richiama una particolare gloria, se, come ci suggerisce il grande al-Ṭabarī, Bagdād era solo uno degli antichi sonnolenti villaggi eterni che sorgevano sulle rive del fiume, privo di una quale che sia rilevanza economica e politica, inglobato poi nel grande progetto urbanistico voluto dal califfo al-Manṣūr. Questo grande califfo volle infatti una nuova capitale per un rinnovato impero, e può essere egli considerato il vero fondatore del potere abbaside. La città, da erigere in un luogo scelto per la comodità delle comunicazioni, per la fertilità delle terre circostanti e per la salubrità del clima, non doveva solo simbolizzare lo spostamento degli interessi dei califfi verso Oriente, ma anche l'effettivo cambio della dinastia. Doveva essere chiamata Madīnat al-salām, ovvero città della pace (beninteso della pace celeste, non della pace contrapposta allo stato di guerra), ma prevalse il nome locale di Bagdād.

Il progetto venne concluso nel 758, ed era forse dai tempi del grande Ippodamo di Mileto, cui Strabone attribuisce la fondazione ed il primo tracciato di Rodi, che una intera città non si sviluppava spontaneamente ma nasceva secondo un piano regolatore. I lavori cominciarono nel 762 e nell'arco di quattro anni la *città tonda di al-Manṣūr*, sulla riva del Tigri, era ultimata.

Quattro architetti presiedettero ai lavori mentre la tradizione ci parla dell'impiego di almeno centomila persone tra operai ed

artigiani: tutto fu rigorosamente pianificato, le opere di approvvigionamento idrico come la residenza califfale, le moschee come i mercati. La città, cinta da mura, formava un cerchio perfetto; ogni parte, equidistante dal centro, poteva venire in questo modo agevolmente difesa e sorvegliata. Un fossato largo venti metri circondava il tutto, mentre terrapieni ed altre mura interne formavano una struttura concentrica che proteggesse il centro, con il Palazzo, la Grande Moschea, i più importanti Dīwān.

Città cosmopolita, centro commerciale attivissimo, era suddivisa in quartieri, secondo un sistema radiale, che rifletteva le preoccupazioni anche sociali di chi ideò il progetto: ogni quartiere ospitava gruppi omogenei per etnia o per attività, ed un consiglio guidato da un responsabile doveva rispondere davanti alle autorità di eventuali disordini o problemi inerenti il suo gruppo.

Furono proprio gli *stranieri*, pieni di nuove energie e di culture antiche come la persiana e l'indiana, a rendere grande la città: passarono infatti, con l'avvento della nuova classe dirigente abbaside, dalla condizione di *clienti* - era questo un istituto arabo antico per accogliere nella tribù i non nati in essa - a quella di cittadini dell'Islām a pieno diritto. Con gli abbasidi, per altro Arabi purissimi, l'impero perdette il suo carattere *nazionale* per aprirsi agli elementi allogeni, beninteso islamizzati. Turchi, iranici, curdi, aramei, si può dire costruirono a Bagdād quell'Islām universale quale è ancora oggi, a distanza di un millennio.

Nei secoli del suo più grande splendore (IX, X ed XI) Bagdād, città di un milione e mezzo di abitanti, è il vero faro del mondo orientale, la cui luce arriva fino all'Europa, che comincia il suo risveglio. È inutile elencare i monumenti o le bellezze architettoniche, mentre vale la pena ricordare in questa sede che dal IX secolo a Bagdād furono attivi tre ospedali, gestiti dallo Stato; che il califfo al-Muqtadir, nel 931, fece vagliare da una speciale commissione coloro che volevano esercitare la professione di medico: 860 furono *iscritti all'albo* e se si tiene conto di chi già esercitava negli ospedali pubblici e degli abusivi, il numero dei

medici doveva arrivare al migliaio. Il medico personale di questo califfo ricevette l'ordine di organizzare un gruppo di medici che si spostassero da un luogo all'altro del paese e portassero medicine ai malati più poveri; altri medici visitavano quotidianamente le prigioni: tutto questo è quasi incredibile ma esemplare di un interesse per la salute e l'igiene pubblica impensabili, in quel tempo, nel mondo occidentale.

Un altro grande califfo, al-Ma'mūn, organizzò la *Bayt al-ḥikmah*, ovvero la "casa della sapienza", un istituto che ebbe per attività principale la traduzione di opere filosofiche e scientifiche greche da manoscritti originali, che una apposita delegazione inviata dal califfo aveva riportato dai *paesi di Rūm*, dall'occidente greco. Lo stesso nome potrebbe essere un calco del passo biblico *Sapienza IX, 1*. Con i traduttori lavoravano artisti, letterati e scienziati di ogni genere, ed alla stessa istituzione erano collegati osservatori astronomici e laboratori di studi chimici e medici.

Bagdād fu la città delle mille e una notte, con il loro califfo, realmente esistito anche se poi un po' mitizzato, Hārūn al-Rašīd; fu la città della poesia di un mondo che cambiava:

*Non prendere dagli arabi del deserto svaghi né modi di vita, ben magra e misera è la vita loro/ lascia che il latte se lo beva gente cui è straniera ogni raffinatezza di vita.*

Il vietato liquido dal colore del rubino cominciò a scorrere nelle tazze preziose come al tempo dei Sasanidi e il poeta non mancò di cantare, come nelle tavole illustrate dei settimanali cari ai nostri padri:

*Circola il vino tra noi in una coppa d'oro, cui la Persia ha arricchito delle più varie figure/ Sul fondo è Cosroe, sui fianchi le vacche selvatiche, cui dan la caccia i cavalieri con l'arco.*

Bagdād è l'Islām al suo apogeo, un ipogeo ben lontano - ma è così il volgere della storia - dal grido del Corano tra le forre della Mecca a Maometto:

*Si, in verità, l'uomo prevarica/ appena si vede diventar ricco.*

Erano passati pochi secoli ma l'Islām dilagando si modificava di continuo, presentando in belle fascine la legna che avrebbe sino ai nostri giorni alimentato i fuochi degli integralisti.

Sergio NOJA NOSEDA  
Università Cattolica del S. Cuore, Milano

**BAYT AL-ḤIKMAH ET POLITIQUE CULTURELLE  
DU CALIFE AL-MA'MŪN**

MARIE GENEVIEVE BALTU-GUESDON  
Division orientale du Département des manuscrits  
Bibliothèque Nationale de France, Paris, F

SUMMARY

**BAYT AL-ḤIKMAH AND THE CULTURAL POLICY OF THE  
CALIPH AL-MA'MŪN.**

*The Bayt al-ḥikmah, which begins to operate under this name during the kingdom of Hārūn al-Rašīd, develops especially under al-Ma'mūn. It was a library and one of the places in which the IX century translations were carried out. It does not seem to have been a development center of the Šu'ūbiyyah, but it contributed to the discussions which took place before the proclamation of the mu'tazilite policy of al-Ma'mūn. It was one of the elements of a cultural integration in the Moslem world, and it reached mathematicians and astrologers more than doctors, because of their strong tie with Christian traditions.*

Pour évoquer les traductions en arabe à partir du grec et du syriaque, les débuts des sciences arabes et la politique du calife al-Ma'mūn (813-833) tendant à les développer, on renvoie souvent au célèbre *Bayt al-ḥikmah*<sup>1</sup>. Cependant, les chroniqueurs ont été avares d'informations sur cette institution. Elle s'insérait dans un mouvement tel que beaucoup ont voulu y voir le lieu de toute activité intellectuelle liée aux sciences. Quelques mentions, le plus

Parole chiave/Key words: Bayt al-ḥikmah or House of Learning - Natural Sciences - al-Ma'mūn